

**L'accordo**

Raffreddamento, il 7 febbraio siderurgico e Regione ratificano l'intesa

# Niente più acqua dal Sinni, all'Ilva quella del depuratore

*L'industria siderurgica dice «sì» alla proposta di Amati  
Il liquido proverrà dagli impianti Gennarini e Bellavista*

TARANTO — L'Ilva è d'accordo: smetterà di prelevare 250 litri d'acqua al secondo dal fiume Sinni sostituendoli con altrettanti volumi provenienti dall'impianto di affinamento Bellavista di Taranto.

Il risultato ottenuto è che l'acqua potabile andrà a finire nella diga Pappadai e utilizzata d'ora in avanti per scopi esclusivamente non industriali e l'acciaieria avrà in ogni caso ciò che le serve per il raffreddamento e altre funzioni, ma da altra fonte. Rimane solo da quantificare l'eventuale contributo finanziario dell'azienda al nuovo prelevamento d'acqua e bisognerà realizzare una rete di distribuzione interna allo stabilimento tarantino.

È questo il risultato della riunione di ieri mattina, nella sede dell'assessorato regionale alle Opere pubbliche e Protezione civile, tra l'assessore Fabiano Amati e i dirigenti dell'Ilva. Un primo incontro fra la Regione e il management del siderurgico tarantino c'era già stato a novembre, poi l'argomento era stato sviluppato attraverso uno scambio epistolare. Ieri un nuovo faccia a faccia. «Abbiamo individuato la necessità di un confronto tecnico bilaterale tra Ilva e Acquedotto pugliese — osserva Amati — per verificare i costi di gestione dell'impianto e quantificare così l'eventuale contributo che l'Ilva dovrà versare in cambio dei 250 litri al secondo che proverranno dall'impianto di affinamento».

Per quanto riguarda la rete idrica interna di distribuzione ai vari impianti dello stabilimento siderurgico la Regione chiederà al Dipartimento nazionale di Protezione civile di poter utilizzare le economie risultanti dal progetto per la costruzione degli impianti di super affinamento Gennarini e Bellavista. Una nuova riunione è stata messa in agenda il prossimo 7 febbraio per ulteriori iniziative. Il dialogo, quindi, prosegue per trovare un'intesa che metta d'accordo tutte le parti. Ne discutono Regione e Ilva, ma anche Comune di Taranto e Acquedotto pugliese. L'ipotesi dell'assessore Amati venne illustrata la prima volta il 17 novembre scorso. Puntava a far utilizzare all'industria dell'acciaio l'acqua depurata ed affinata e non l'acqua potabile a uso irriguo del Sinni per alimentare la diga Pappadai che rischia di ri-

manere inutilizzata. Servendosi dei reflui affinati, l'Ilva sarebbe anche svincolata, secondo l'assessore, dal pagare 2,5 milioni alla Regione Basilicata e al gestore del Sinni per la componente industriale e come ristoro ambientale.

Parte di queste economie, pensa l'assessore, l'Ilva potrebbe destinarla alle spese di gestione del depuratore Gennarini. Attorno alla quantificazione di questo eventuale contributo ruota il confronto tra le parti che ieri ha visto riuniti l'assessore ai Lavori pubblici della Provincia di Taranto

Costanzo Carrieri, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Taranto Alfredo Spalluto, il direttore generale di Aqp Massimiliano Bianco, il dirigente dell'Ilva Girolamo Archinà e dirigenti della Regione Puglia.

Lunedì 7 febbraio potrebbe esserci la conclusione dell'intesa che garantirebbe all'agricoltura 250 litri di acqua potabile in più al secondo e all'industria il quantitativo che le serve, ma non potabile.

**Cesare Bechis**



## Lo sbocco

Per raffreddare gli impianti l'Ilva in futuro si servirà di acqua affinata dal depuratore Gennarini (in alto) dopo l'intesa con l'assessore Amati (nel tondo)

## La vicenda

### Il lungo iter

Il 17 novembre il primo incontro, il 7 febbraio può essere quello conclusivo. Regione e Ilva stanno per trovare un'intesa sull'utilizzazione dell'acqua potabile del Sinni, che l'azienda lascia per abbeverarsi al depuratore Gennarini Bellavista prelevando acqua non potabile. In tal modo non verserà più 2,5 milioni di euro alla Basilicata